

NOSTRE CORRISPONDENZE DALLE CALABRIE

Cose municipali. — In vista delle elezioni politiche

Brancaleone. (*Nau*) — Pare incredibile! Oggi per la sesta volta fu convocato il Consiglio comunale e la seduta non si è tenuta perché mancavano i consiglieri. Questo povero ordine del giorno è destinato a non passare per il solo fatto che i rappresentanti del paese debbono pensare alle loro faccende (sic). Fino ad oggi non si è mai riunito il Consiglio in prima convocazione e non ci siamo meravigliati, ma invitare per ben sei volte i consiglieri a svolgere un ordine del giorno e non trovarsi mai in numero, questo è troppo!

...L'altro ieri la Giunta ha voluto stabilire i limiti delle due frazioni del Comune (senza ricordare che un decreto reale prima, e il Pretore poi, li avevano stabiliti) e ha dato prove di non conoscere il proprio paese, perché ha messo sotto la giurisdizione della frazione Marina alcune zone di terreno che per la posizione topografica non possono essere distaccate da Brancaleone superiore. E questo perché avviene? Perché dei consiglieri comunali solo pochi sono del luogo, gli altri sono semplicemente elettori per censo e son saliti a quel posto perché voluti dalla camera. Uno di questi consiglieri, per esempio, è segretario comunale di un paese lontano dal nostro; un altro è negoziante in un paese più lontano ancora, e un terzo, che avendo venduta la proprietà non può più essere elettore, risiede in un paese del mandamento di Bova. Come si possono fare gli interessi del paese in queste condizioni? Nei prossimi numeri continuerò la litania delle opere degli avversari dei socialisti!!!

...In vista delle elezioni politiche è cominciata la propaganda pro Triepi (deputato crispino), e si fanno le più strane promesse.

Si promettono ai gonzi il trasferimento della Pretura da Staiti a Brancaleone Marina, il proscioglimento del pantano e tante bellissime cose. Ma perché, domandiamoci noi, il vostro deputato queste cose non le ha fatte fino ad oggi? e perché non le propone ora? Sono forse questi argomenti che riserva per il programma elettorale? E poi come fa scendere la pretura se il sindaco Staiti è il più grande elettore?

Staitesi e Brancaleonesi attenti perché la trappola è tesa per tutti!

Risum teneatis!

Cutro (G.) — Da quest'ufficio municipale, è stato tempo fa rapportato alla Sotto-Prefettura di Cotrone che mio padre e alcuni suoi amici chiosavano ridendo una deliberazione del consiglio comunale, in controsenso ad una ordinanza della Giunta Provinciale Amministrativa; ciò che, secondo i microcefali nostri amministratori, costituiva una provocazione.

Meno male che nessuno dei nostri padri-coscritti ha la probabilità di diventare legislatore; altrimenti ci sarebbe da attendere una sua proposta, per l'aggiunzione al codice penale di un nuovo articolo così concepito: « Chiunque ride delle castronerie più o meno insulse contenute in un atto di un corpo amministrativo, è punito con la reclusione fino ad anni trenta. La pena è dell'ergastolo se le risate destano la eco dell'alto pretorio ».

Intanto, sulla falsariga fornitami dal nostro municipio, porto anch'io le mie querelle al sotto-prefetto, con la seguente lettera aperta:

Il mio sig. Sottoprefetto del Circondario di Cotrone

Porto a conoscenza di V. S. che, la sera del 17 corrente, mentre pioveviccia, avendo, per mie particolari vedute igieniche, indossata una *chemise*, fu da uno dei nostri consiglieri comunali, gridato, evidentemente al mio indirizzo, con inonazione ironica e di dileggio, mentre passavo, la parola: « Neviga! » Poiché questo fatto ha per lo meno uguale gravità provocatrice delle risate di mio padre e dei suoi amici, alla lettura della deliberazione alla quale ho sopra fatto accenno, prego V. S. di prendere energici provvedimenti al proposito, avvertendola che, qualora venga a sapere che Ella ha riso leggendo la presente, ne porterò ricorso al Consiglio di Stato.

suo dev. mo
FRANCESCO GALASSO

Chiedo questa breve puntata, facendo modestamente osservare che la serietà difetta alla nostra amministrazione poco meno del pudore. Buffoni!

XX SETTEMBRE

Paola (Spartaco). — La maggioranza del nostro consiglio comunale, nella ricorrenza del XX settembre, ha voluto far mostra di smentire il suo programma di fede clericale. Ma se questo è stato il suo scopo, non perciò noi desistiamo dal credere ciò che i fatti ci dimostrano con molta eloquenza.

Vogliamo dire che, festeggiando il 20 sett., hanno fatto un atto ipocrita e nulla più. Ipocrita, ripetiamo, perché sapendo a quale fonte si abbeverano quei quindici pecoroni, non possiamo certamente ritenere che quest'atto sia un portato spontaneo delle convinzioni di quei signori.

Infatti, chi è l'anima dell'attuale maggioranza del nostro comune? non vi è chi non lo sappia: un noto *serpe di fede papalina* dichiaratosi sempre tale e con la stampa e con la parola. Molto raffinato in ipocrisia e perciò abilissimo a vestire diverse spoglie, secondo che l'opportunità lo richieda.

E prova delle nostre asserzioni n'è il modo furbesco con cui egli, proprio egli, ha ordinato la festa. Esaminiamo. Costui ha fatto firmare al sindaco un manifesto (il nostro sindaco attuale, è buono che si sappia, non esiste che *pro forma*, un uomo da sarto che si fa girare dai capricci e dei voleri di costui) un manifesto di irasi stereotipate e pieno d'incenso alla casa sabauda, quali le..... facciamo giungere a Roma il profumo dei nostri più eletti sentimenti!!!

Mentre da tutti si ricordano le aspre censure che egli moveva al sindaco della passata amministrazione cav. Baroni, il quale, ad onore del vero, festeggiava con devozione e, starem quasi per dire, con fanatismo il 20 settembre.

S'è fatto fare inoltre uno sproloquio dall'ex deputato Del giudice, che, con molta mancanza di buon senso, saltando di palo in frasca, ha snocciolato corbellerie del più grosso calibro, e parlando di Giordano Bruno ha trovato modo di spropositare a suo modo la frase di Cavour « libera chiesa in libero Stato » e più giù trattando della sentenza di Rennes, (un vero fritto misto come vedete) salta fuori a fare l'apoteosi del criminale F. Crispi (notate che egli è della banda) ricordandone l'attività spiegata pel risorgimento d'Italia, e finisce proponendo un saluto di plauso al comitato di Palermo; dimentican-

dosi però di enumerare ciò che forma la vera gloria del Crispi, cioè la Banca romana, la commissione dei sette, quella dei cinque, Abba Carina, ecc. ecc.

E tutto ciò per gettare un po' di polvere negli occhi dell'autorità volendo loro far credere che l'opera prestatagli nelle ultime elezioni non andò perduta.

E il general Pelloux presta orecchio alle frottole che gli riferisce quell'innetto fanciullo del sotto-prefetto cav. Carracino non sapendo che, a furia di combattere il minuscolo gruppo socialista, ha strappato il potere ai componenti il passato consiglio, che se non erano perle di uomini, non erano certo un'accolta di retrogradi, impenitenti.

Onorevole Pelloux, continuate a sentire i consigli dei vostri subalterni, essi vi servono molto bene!

VARIE

Facciamo la luce!

Palazzo S. Gervasio.—Si, un po' di luce, tanta che non faccia male agli occhi, però...

È da sapersi che, vari anni or sono, per la costruzione del corso Manfredi fu stanziata in bilancio una somma di lire 45.000. La previsione, però, largheggiò di molto, perché infatti l'importo definitivo della sistemazione della strada predetta risultò di circa lire 38.000. Voi, lettori, chiederete: E le altre lire settemila? Ecco... andate a Delfo per saperlo! Ma non basta. Proprio l'anno scorso il nostro Comune contrasse alligentemente un debito di lire 75.000, destinate, si disse, a rappesare le secutiture dei bilanci passati, presenti e, forse—non si sa mai!—di quelli futuri. Ebbene: circa 18 mila lire di quella somma servono per estinguere, a favore dei signori Di Nardo e dei Minervinesi, debiti provenienti dalla costruzione del benedetto Corso Manfredi. Sicché questo è costato al popolo, effettivamente, lire 63.000: cioè lire 45 mila della prima volta, lire 18.000 dell'ultima. Come va, poi, se la sistemazione importava sole lire 38.000? Non facciamo commenti: speriamo in una smentitaja a Pantalone, il popolo, diciamo: sei stato... corbellato per lire 25.000!

...Passiamo avanti. Delle centate 75 mila lire tolte in prestito, un'altra porzione è servita per colmare un deficit, prodotto dal Dazio in amministrazione. E, in breve, mi spiego.

Per l'impuntualità dell'appaltatore Schivano, un bel dì, il Comune si risolse di dichiarare decaduto dalla gestione quest'ultimo e l'assunse in amministrazione, affidandola ad una guardia campestre, molto, anzi troppo intelligente, irresponsabile e nulla tenente, senza stabilire — come la rettitudine e la prudenza consigliavano — alcun controllo, che, magari, avrebbero potuto disimpegnare per turno gli stessi consiglieri. Invece, la faccenda se la intesero, così, *alla buona*, la prelodata guardia campestre, il segretario, il tesoriere comunale e... qualche altro. Il risultato fu la perdita constatata e poi coperta da quella parte del prestito delle lire 75 mila. Noi, neanche intorno a questo fatto, azzardiamo malignazioni. Solo osserviamo: che il non aver potuto coprire il canone daziario stabilito, non è derivato dall'essere, questo ultimo, elevato, perché tutte le gestioni daziarie che si sono successe, non solo hanno incassato tanto da coprire il canone, ma vi hanno ben auco fatto dei notevoli lucri, come sta avvenendo proprio ora, ad un anno solo di distanza, quando il Dazio è stato appaltato alla Società Operaia. Sarebbe ridicolo, poi, dire che la deficienza dell'incasso è dipesa da una diminuzione di consumo in paese, così notevole, da corrispondere ad una perdita di oltre lire sei mila. E allora, non resta che questo dilemma: o gli incassi sono stati sufficienti, o non sono stati realmente tali. Nel primo caso... che dire?... nel secondo caso v'è unicamente da dire che il deficit è dipeso dal disordine nel servizio. Eppure, il servizio è stato condotto abbastanza bene... Ma! forse è stato un servizio un po' sporco, è stata una di quelle faccende — diciamo sempre *forse* — nelle quali suoi dorsi: « una mano lava l'altra e... tutte e due sporcano la faccia ».

... Per questa volta basti la rievocazione delle cose passate e vediamo di farvi buon sangue con qualche fatto attuale. Anche noi abbiamo una Congregazione di Carità e n'è presidente il consigliere comunale Tommaso Palomba, un ex fabbro, mezzo analfabeta, troppo ingenuo, epperò un uomo onesto, in ogni caso.

Povero mastro Tommaso! dev'essere una faccenda ben ardua per voi, quella di disimpegnare le importantissime mansioni della vostra presidenza. Meno male che vi passa tutt'altro pel capo, se no stareste fresco!... o, piuttosto, stareste così caldo da sudar camicie tutto di voi. Voi preferite semplificare le vostre attribuzioni, scaricarle in gran parte addosso a chi ne sa più di voi — oh! tanto tanto, per questo, più di voi! — e appagarvi di apporre bravamente le vostre firme sibilenche ai documenti d'ufficio, senza sapere che firmate, bene o male che sia. Tanto vero che, se vi si chiede notizia del vostro ufficio, voi siete nientemeno al caso di rimandare gl'indiscreti interpellatori alle grazie dei vostri vari e illuminati supplenti e segretari, perché ne sapete una sola, in ogni caso meno di tutti.

Ora, parlando sul serio, mio buon mastro Tommaso, vedete: non è bene che voi vi rotolate nella ignoranza delle faccende che riguardano la vostra carica. Se ne siete idoneo, avete fatto bene ad accettarla, voi che siete uno dei pochi onesti: ma è vostro dovere indagare e avere la più esatta conoscenza del vostro ramo amministrativo. Se ne siete incapace, avete commesso una imperdonabile... corbelleria nell'addossarvi una responsabilità per lo meno morale, e non fareste male, nel vostro stesso interesse, a rinunziarci. Ma, prima di dimettervi, fareste opera prudente nell'accertarvi scrupolosamente di ciò che v'è compiuto sotto la vostra presidenza e nel caso — dico nel caso — vi fosse qualche punto nero, per uscirne con onore, denunciarlo senza riguardi di chichessa, perché — capite — siete voi che ci andate per di sotto. Anche perché — questo ve lo dico all'orecchio — pare che di questa Congregazione di Carità istituita, come si sa, per i poveri, questi ne sappiano anche meno di voi. Figuratevi un po'!

Un discorso forcaiolo

Salerno (Pitito) — Come uno scolare di 1^a elementare l'ex onorevole Camera Giovanni, invitato da pochi ragazzi che si costituiscono in comitato, lesse un discorso commemorativo (?) elettorale, forcaiolo nella sala del teatro Comunale.

Un centinaio di persone in tutto, compresi i curiosi e qualche signora che per combinazione si trovava a passare di là.

La marcia reale passò quasi inosservata qualcuno si alzò in piedi. Il discorso letto, e letto male, non fece nessuna buona impressione, anzi furono vari i commenti quando il forcaiolo si avventò come un idrofobo sui deputati ostruzionisti e su i sovversivi. E commemorare la libertà! Si può essere più cuoco? I sedicenti socialisti di Salerno strinsero la mano all'oratore.

Previsioni e consigli

Martina Franca. Questa nostra regione a preferenza di molte altre è lasciata in balia di sé stessa e il governo accentratore nulla s'cura de'suoi destini. Ma meno male se la si fosse lasciata a sé stessa: forse, questa terra ricca di sorrisi e d'incanti, fecondata sempre da un benefico sole e da un clima temperato, dove la donna ha vago il viso ed appassionato lo sguardo, dove l'uomo pur nella sua tranquilla indolenza trova gli scatti nobili dell'animo, e non vi è difficile incontrare il carattere fermo; questa terra, dico, lasciata a sé stessa avrebbe saputo trovare le energie sane ed incamminarsi per i sentieri promettenti del progresso.

Un acquedotto ci fu promesso ed è da tanto che l'attendiamo; ogni ministero che sale fa promesse ed i nostri deputati applaudono; ma passato quel giorno chi se ne rammenta più?

Al massimo se ne ricorda qualche *seccante*, qualche dottore al capezzale dell'ammalato, quando dice che le nostre acque di cisterna, inquinate di numerosi microrganismi e penetrate nell'organismo, divengono la sorgente di infiniti mali; se ne ricorda qualche agricoltore intelligente, che sotto la canicola del sollione vede riarse le sue tenere piantucelle. Ma del resto può pensare a queste miserie il patrio governo?

Ohibò! Ben altre son le sue cure; gli eserciti, la flotta numerosa, l'impero coloniale, le sconfitte ecc. Ma non mi finirei più con queste querele, esorbendo nello stesso tempo dal compito di un semplice corrispondente; quindi è che, senza altro, passo a parlare di cose strettamente locali.

Mi piace ribattere sulla questione del frumento e del pane, come quella che preme alla maggioranza più di tutte le altre, le quali rispetto a questa son delle vane chiacce.

E ritorno senza altro sull'operato dei nostri amministratori: Che cosa fanno essi per alleviare il nostro disagio economico? Niente, niente!.. Non è di pubblica ragione come il danaro spremuto ai contribuenti da multiformi balzelli venga impiegato, né una minoranza che sindaci l'operato degli amministratori, né una pubblicità (che dovrebbe essere scrupolosa) degli atti amministrativi danno affidamento. Quello che si sa di certo è che quattrini, e parecchi, si profondono a coltivare aiuole, a tosare alberi, a mantenere in buono stato certe strade, ma del resto chi ne sa niente?

Pare che tutto si faccia in famiglia! Succeduto questo partito ad un altro di non lieta memoria, prodigo di promesse e di lusinghe, portò il tasso sulle farine da L. 1 a 3 e solo quando un manipolo di ben intenzionati nell'agosto del '97 forte di ben più di 800 firme di cittadini s'imposeva in Consiglio e i prodromi di fatti luttuosi si presentavano a tutti, quel tasso da L. 3 fu portato a L. 1,50 per le farine manufatte in paese e a L. 2,50 per quelle di fuori.

D'allora in poi null'altro s'è fatto, ma ormai è tempo che anche i più indifferenti si scuotano, che si pensi sul serio, con una giusta disposizione amministrativa, a venire in aiuto dei meno abbienti e dei cittadini tutti, abolendo questa tassa sulle farine e facendo mettere nello stesso tempo, in oblio con un atto riparatore l'accusa giustificata di aver creato un privilegio al signor Colucci, che copiosi frutti raccoglie da quella disposizione.

Poiché non dimentichiamo ancora come in quel tempo quel signor Colucci faceva parte della Giunta, che con una condotta, che noi non sapremmo qualificare, proponeva o appoggiava simile disposizione.

Venga, venga dunque questa abolizione della tassa iniqua; poiché se il governo accentratore, dimentico de' nostri interessi, spilla e spilla sempre danaro per profonderlo in imprese improduttive, i nostri amministratori, come quelli che sono in mezzo a noi, hanno il dovere di conoscere bene i nostri bisogni.

E nella speranza di poterli illuminare meglio in uno al cortese lettore riporto qui sotto uno studio scrupoloso *ad hoc*.

... In Italia il pane è gravato da una tassa iniziale di 7 cent. e mezzo per Kg. (tassa doganale). Poi è gravato di altri 2 cent. per dazio comunale (in media) e son già 9 e mezzo. Si aggiunga a queste tasse un altro centesimo e mezzo, per imposta di ricchezza mobile, portolanìa, fondiaria e pesi e misure, pagate in prima istanza o dal mugugno o dal panettiere, ed in ultimo dal consumatore, e fanno in tutto 11 cent.

... Se noi ammettiamo che il consumo medio del pane e della pasta, per ogni individuo, è quello del soldato, troviamo che ogni individuo consuma in un anno 389 Kg. di pane e paste. Con la sua famiglia consuma una media di 778 Kg, su cui paga al governo una somma annua di più di L. 65...

Dintorni di Napoli Cose Municipali

Casoria. (Libero) — La campagna iniziata dalla *Pro paganda* contro il Municipio e l'annuncio che avremmo reso di pubblica ragione molte cose gravissime, hanno fatto perdere addirittura la bussola ai nostri SAPIENTISSIMI amministratori.

Incapaci di scrivere senza errori di grammatica e di ortografia venti parole per mandarle ad un giornale e difendersi pubblicamente; incapaci di confutare quanto noi diciamo; incapaci maggiormente di potersi smentire, essi, dopo una incubazione di parecchi giorni, credono di aver trovato finalmente il rimedio per intormentirsi, per farci tacere, per farci assistere impasibili allo sgoverno delle cose pubbliche, alla rovina morale e materiale di questo nostro sventurato paese.

Le MINACCE: ecco l'arma terribile che essi vogliono sperimentare sopra di noi; ecco il rimedio estremo contro le verità che pubblichiamo, contro la luce che prorompe, che sorge, che dilaga da ogni parte, che li annienterà, tra breve, rischiando la loro tenebrosa opera amministrativa.

Minacciate, minacciate pure signori del Municipio! Le minacce vostre non ci fanno paura; le armi basse e vigliacche di cui vi servite non ci spaventano; noi le disprezziamo, noi le disprezzeremo sempre, nello augurio che venuto il giorno del *reddè rationem* scompariate definitivamente dalla vita pubblica che disonorate con la povertà del vostro spirito, con la povertà del vostro cuore, con la povertà fenomenale della vostra intelligenza. Che cosa fate voi del resto al Municipio? Quali sagge riforme, quali opere utili avete mai concepite, avete attuate mai? In nome di quali benemerite seguitate a rimanere a capo di un Comune importantissimo, divenuto, mercè vostra, il più vilipeso, il più deriso, l'ultimo della provincia di Napoli?

La settimana scorsa intanto, nella riunione del consiglio comunale, la minoranza, con molto coraggio e con molta abilità, sollevò la questione famosa del Dazio consumo, dei coloni e degli industriali di vino.

Ma, come al solito, non si è conchiuso nulla. Il sindaco, memore della sua qualità di pupillo

dell'appaltatore, respinse, naturalmente, la proposta D'Uva tendente, sotto la vigilanza di un funzionario governativo della partita, ad ottenere un esatto controllo delle operazioni daziarie e ad evitare, nella imminenza della vendemmia, gl'inconvenienti deplorati per il passato; due assessori, di cui uno notoriamente interessato, nel dazio stesso, biasciarono poche parole scorrette ed inconcludenti; un consigliere fratello dell'appaltatore mugolò anch' egli delle frasi sconnesse che volevano sembrare una difesa dell'amministrazione daziaria e che, invece, provocarono nel pubblico mormori e commenti sfavorevoli, ed il sindaco, infuse, tanto per meglio compire il suo *deovere* conchiuse elogiando il Dazio Consumo, e promettendo che, come sempre, anche questa volta non si verificherebbero sconci né sul peso né sulla percentuale del vino.

Bravo, bravo, signor Sindaco illustre, sempre così! Nel Dazio Consumo dunque tutto procede bene; i reclami innumerevoli della cittadinanza non valgono niente; gli attacchi ripetuti sulla stampa sono ingiustificati; il Sindaco lo ha detto ed il Sindaco non può essere smentito! Osanna, osanna dunque!

Ci vedremo però tra un paio di mesi. E quando allora, come lo scorso anno, sentiremo il grido di dolore dei coloni, dei commercianti defraudati nei loro interessi vitali; quando allora l'eco terribile di quel grido farà allibire voi Signor Sindaco, voi Signori Assessori; quando sarà chiaro, come la luce del giorno, che gl'inconvenienti deplorati nell'Amministrazione daziaria sono niente di bello né di buono, noi, ritorneremo sulla questione e bolleremo, col marchio dell'infanzia, gli Amministratori dell'oggi che, potendolo, non hanno voluto mettere un freno a certi abusi, a certe prepotenze, a certe camorre cui dovrebbe applicarsi costantemente il Codice Penale.

... Domenica pubblicheremo la prima parte dell'annunziato *Dossier segreto*, trattando i seguenti argomenti: Posizione del dazio Consumo di Casoria e Casavatore relativamente alla Cassa Municipale — Ricovero di mendicanti — Casse funebri per i poveri.

... Preghiamo vivamente gli Assessori dell'Igiene e dei lavori pubblici di far impiantare un orinatoio in qualche posto centrale di Casoria, per evitare uno sconcio igienico ed un'offesa al buon costume.

È una preghiera che ci viene da moltissimi cittadini e che noi, di buon grado, passiamo a chi spetta provvedere.

La nostra Banca cooperativa

Pozzuoli. — A Pozzuoli tutti ricordano quando la popolazione era eccitata per la cessione dell'intero portafoglio della Banca cooperativa in liquidazione da parte del Banco di Napoli a quattro capitalisti.

I signorotti che capitavano il popolo e si vestivano da tribuni della plebe gridavano che tale deliberazione portava a certa ruina il paese e bollandano con marchio d'infanzia quei quattro capitalisti che avrebbero potuto col loro strozzinaggio attendere alle male equilibrate finanze di tutte le famiglie. I signorotti — si era quasi alla vigilia delle elezioni — gridavano che non avrebbero lasciato passare simile immorale speculazione: a costo di sacrifici personali essi avrebbero fatto il bene del paese, avrebbero offrendo il loro danaro al Banco di Napoli, riscattato tutti gli effetti, e dopo, facendo assidere gli azionisti della Banca — debitori alla loro volta — al lato bancario della liquidazione, alla divisione degli utili, essi sarebbero stati i salvatori della patria.

Intanto riuniti in numero di 14 questi nostri benefattori, che per i primi tengono maggiori obbligazioni, mettendo da banda le loro cambiali in sofferenza accettate o avvallate, si sono impossessati della Banca e la povera gente è quella sola che ora deve pagare co' sudori sanguinanti del lavoro infruttuoso e reintegrare ed impinguare il capitale di 32 mila lire sborsato da quattordici.

Il povero popolo basso si è visto preso in trappola ed ha incominciato a sbraitare di bel nuovo: appropindano a qualche cosa i lamenti di tanti proletari?

Intanto i nostri sfruttatori esercitano con tutti i pieni poteri la privativa ed il monopolio di tutte le cose immorali e disastrose.

PICCOLA POSTA

Abbiamo spedito le tessere ai corrispondenti di Siderio, Casamarciano, Cutro, Paola, e Marsiglia. — Gli altri che ne fanno richiesta ci mandino il francobollo per la spedizione.

Vacri, N. F. — Sta bene, il trimestre è scaduto il 31 agosto. State corrispondente assiduo e avrete la tessera.

Solmona, E. L. — L'indirizzo ci era stato fornito così da un vostro amico. Ci faremo il dovere di spedirvi il giornale fino a tutto dicembre.

Martina Franca. — Esattissimo: grazie e saluti. L'articolo è arrivato lo stesso.

Martina Franca, F. G. — Una sola corrispondenza può essere pubblicata da un paese: la vostra è giunta tardi, né può rimandarsi perché perde di attualità. Coraggio! Anche quei socialisti, che per schiavitù padronale non possono pronunziarsi, sono utili alla Causa; essi sono i nemici occulti dell'attuale ordine sociale e perciò più terribili.

Rosarno, C. R. — Mandate prima le corrispondenze e poi avrete la tessera. Curate la diffusione del giornale.

Palermo, Dottor Enrico Loncaò — Curerò le associazioni al vostro libro: saluti ed augurii (a. L.)

Palazzo S. Gervasio, F. C. — A fine mese vi spediremo il conto. Saluti.

Bisceglie — Benissimo: è esatto. Grazie e saluti.

Accusiamo ricevuta, ringraziandoci o quelli che con sollecitudine hanno corrisposto al nostro appello, e augurandoci che gli altri si affrettino a farlo, prima che i loro nomi appaiscano nella rubrica « Gli sfruttatori della stampa »:

Vacri, N. F. — Solmona, E. L. — Savelli, G. S. — Paola, S. F. — Terlizzi, F. D. V. — Messina, F. P. — Rocca di Neto, R. S. — Napoli, G. B.; G. Z.; Ed. P.; Prof. Br.; G. D. G.; An. D. V.; C. B.; D. R.; Al. R.; L. M.; L. B.; R. M.; M. M.; C. F.; D. M. — Monteleone, R. D. L. — Campana, M. F. — Avellino, D. C. — Montecello, G. L. G. — Bonifati, D. F. — Palma Campania, F. S.; An. D. G.; L. F. — Carloforte, B. P. — Gioia del Colle, G. P. — Martina Franca, G. B.; L. C.; G. C.; An. R. G.; T. T.; G. P.; F. P. F. — Canicatti, D. C. — Nocci, F. Z. — Capua, G. C. — Reggio Calabria, N. S. — Pozzuoli, R. P. — Casoria, R. S. — Bisceglie, Demos — Spinete, T. D. J. — S. Cosm' Albanese, F. S. T. — Ferruzzano, G. An. — Palo del Colle, D. R. —

SERENA GIUSEPPE — Gerente responsabile
Tipografia Cav. A. Tocco — S. Pietro o Maiella